

miarli ella presentò a ciascuno una bella borsa lavorata in oro. Nel giorno destinato al suo ingresso in palazzo andarono i medesimi consiglieri a levarla nel Bucintoro e con gran seguito di barche, arrivata alla piazza, ivi discese ed entrò per la porta maggiore della basilica di s. Marco ove offrì sull'altare lire 10 *de grossos*. Indi uscita per la porta del sottoportico del palazzo e recatasi alla sala de' Signori di notte, sedè sul trono. I consiglieri allora partirono, e la dogarressa rimasta colle sue dame ascese alle sue stanze nel piano superiore. Secondo il costume, già accennato superiormente, diè pranzo solenne, con invito di tutte le arti, le quali erano già comparse a festeggiar il lieto avvenimento quali a cavallo e quali a piedi variamente vestite. Finite le feste, tutti i cittadini, secondo il solito, vennero chiamati al giuramento di fedeltà, e si mandò per quest'oggetto nel dogado da Grado a Capodargine ed anco fino a Veglia, dando a ciascuna terra un vessillo di s. Marco. Tal fu la fama della giustizia e sapienza della repubblica nel reggimento di questo doge presso agli esteri, che si novellarono fino a 60 ambasciatori da principi e da comunità contemporaneamente spediti a Venezia per chiedere il giudizio del senato. Anche di gloria militare largo acquisto si fece. Si combattè sotto Pera co' genovesi, e presi loro 34 legni e più che 1000 uomini, si forzò la città a patteggiar in denaro alla peggio. Si combattè contro il patriarca d'Aquileia, Torriani, per l'Istria, ed ebbesi nel 1331 la città di Pola. Intanto Padova avea saputo profittare de' 50 anni corsi dalla caduta della crudele casa da Romano, per far prosperare il suo commercio e l'industria, consolidare il proprio governo municipale e farsi potente a segno da sottomettere Vicenza: i guelfi della Marca Trevigiana si reggevano pe' suoi consigli; la fama scientifica di sua università suonava per tutta Europa. Ma

al cominciar del secolo XIV, anche in essa infuriarono le fazioni, prevalendo la parte del popolo cacciò quella de' nobili dal governo, affidando una pericolosa autorità a Carrara, che destramente aveano saputo acquistarsene il favore. I veneziani erano stati fin allora or mediatori di pace, or malleadori, or semplici osservatori di quanto intorno ad essi accadeva tra' Carrara e gli Scaligeri, attenti alla propria difesa e a raccogliere i vantaggi offerti dall'occasione. Alla formidabile potenza di Mastino della Scala, precipuamente per le saline da lui stabilite a Bovolenta, vicino alle Lagune, convenne dichiarar guerra, ad onta che era avversata dal doge e da quelli che consideravano la repubblica non avere forze bastanti per la sua condizione terrestre, supplendovi col proprio coraggio e colle alleanze, oltre gli aiuti di gran numero d'uomini pratici delle cose militari, accorsi a Venezia d'oltre Alpe, e degli esuli cacciati dagli Scaligeri. Il doge diè il vessillo di s. Marco e il comando dell'esercito a Pietro Rossi de' signori di Parma, stimato il più compito cavaliere d'Italia. Adunque la repubblica, fatta lega co' fiorentini, guerreggiò cogli Scaligeri divenuti ormai signori di Verona, Vicenza, Padova, Belluno, Feltre, Ceneda, Brescia, Parma, Lucca ed altri luoghi; i quali aspirando all'universale dominio in Italia, mentre ogni mezzo studiavano anzi tutto di menomar la veneziana potenza, finirono in vece col farla crescere, ad essa aprendo la via alle conquiste nella terraferma. Imperocchè, caduto prigioniero de' generali veneziani Alberto della Scala governatore di Padova, e proseguendo quelli con fortunato successo l'impresa in tutta la Marca Trevigiana, dovette Mastino, che signoreggiava in Verona, comprar pace dalla repubblica a duri patti, con cederle nel 1338 Treviso, Bassano, Castelbaldo e Capo d'Adige, restando distrutte le saline di Bovolenta, ove si costruirono forti per di-